



**TEORIA E STORIA DEL DIRITTO PRIVATO**

RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE - PEER REVIEWED JOURNAL  
ISSN: 2036-2528

Luigi Sandirocco

**G. RAVEGNANI, *Teodora. La cortigiana che regnò sul trono di Bisanzio*, Napoli, 2016**

**Numero X Anno 2017**  
*www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com*



Proprietario e Direttore responsabile

Laura Solidoro

Comitato Scientifico

A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. de Chile), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno).

Comitato Editoriale

A. Bottiglieri (Univ. Salerno), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), M. d'Orta (Univ. Salerno), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Seconda Univ. Napoli), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Trisciunglio (Univ. Torino)

Redazione

P. Capone (Univ. Napoli Federico II), S. Cherti (Univ. Cassino), N. Donadio (Univ. Milano)

Comitato dei Referees

F. Amarelli, A. Calore, R. Cardilli, D. Centola, A. Cernigliaro, G. Coppola, T. Dalla Massara, L. De Giovanni, I. Del Bagno, I. Fagnoli, V. Ivone, L. Labruna, P. Lambrini, A. Lovato, L. Maganzani, F. Mancuso, G. Matino, F. Mercogliano, A. Palma, F. Procchi, S. Puliatti, F. Reduzzi Merola, M. Robles, M. Squillante, A. Torrent, G.P. Trifone, A. Tucci, P. Ziliotto.

Segreteria di Redazione

G. Crescenzo, C. De Cristofaro, P. Pasquino

Sede della Redazione della rivista:

Prof. Laura Solidoro  
Via R. Morghen, 181  
80129 Napoli, Italia  
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di:



Ordine degli Avvocati di Salerno



Dipartimento di Scienze Giuridiche  
(Scuola di Giurisprudenza)  
Università degli Studi di Salerno

Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider

Aruba S.p.A.

Piazza Garibaldi, 8

52010 Soci AR

Iscr. Cam. Comm. N° 04552920482 – P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

## Come Collaborare

I contributi, conformi ai criteri di citazione indicati sul sito web della rivista, non superiori ai 98.000 caratteri, dovranno essere inviati all'indirizzo di posta elettronica della Redazione con l'indicazione della qualifica, della città e della nazione di residenza degli Autori (sede universitaria o Foro di appartenenza o Distretto notarile) e, se si desidera, dell'indirizzo di posta elettronica (che verrà pubblicato in calce al contributo). Gli autori sono invitati a inviare alla Rivista, insieme con il testo da pubblicare, due 'abstract', di cui uno in lingua diversa da quella del contributo, e 'parole chiave' nelle due lingue.

'Teoria e storia del diritto privato' subordina la pubblicazione dei contributi che pervengono alla Redazione alla sola approvazione da parte del Comitato scientifico, che si riserva di escludere dalla pubblicazione gli articoli che non risulteranno in linea con il programma scientifico della Rivista. Tuttavia, in considerazione dei nuovi parametri introdotti dalle Sedi universitarie per la valutazione dei lavori scientifici e per l'accreditamento, se l'Autore ne fa richiesta, ciascun saggio pervenuto alla Rivista può essere valutato da due Referees. I Referees sono Colleghi cui la Direzione e il Comitato scientifico della Rivista – in attenta considerazione sia del settore scientifico-disciplinare cui risulta riferibile il saggio da valutare, sia della professione dell'Autore – chiedono di effettuare un processo di valutazione anonimo, inviando con e-mail l'articolo, privo del nome dell'Autore e di tutti i riferimenti alla sua identità (si invitano perciò gli Autori interessati alla valutazione dei Referees a far pervenire alla Redazione due files del saggio, di cui uno risulti privo di ogni riferimento alla propria identità). Nella fase della valutazione, pertanto, i Referees non conoscono l'identità dell'Autore e, a sua volta, l'Autore non conosce l'identità dei Referees che valutano il suo contributo (c.d. doppio cieco, *double blind*). Tuttavia, per la trasparenza del procedimento, nell'anno successivo alla pubblicazione on line del saggio, la Rivista comunica mediante pubblicazione l'identità dei Referees. La Direzione della Rivista riceve da ciascun Referee una relazione (*report*), che viene inviata con e-mail all'altro Referee e all'Autore. Dopo aver esaminato le due relazioni dei Referees, il Direttore responsabile e il Comitato scientifico decidono se pubblicare il saggio, o respingerlo, o richiederne una revisione (in tale ultimo caso la nuova versione viene inviata ai Referees per un secondo giudizio). Ai fini della pubblicazione, il giudizio dei Referees non è vincolante, perché la Direzione e il Comitato scientifico decidono in ultima istanza se pubblicare l'articolo o rifiutarlo, soprattutto qualora si verifichi una divergenza di opinione tra i Referees. Il *report* dei Referees consiste in un commento, schematico o in forma discorsiva, composto di due parti. Nella prima parte si espone un giudizio sui seguenti punti: 1) Attinenza del tema trattato alle finalità della Rivista; 2) Originalità o rilevanza della trattazione; 3) Correttezza del metodo e coerenza delle argomentazioni; 4) Attenzione critica per la letteratura sul tema trattato; 5) Livello di comprensibilità da parte dei lettori della Rivista (accademici e professionisti). Nella seconda parte del *report*, il Referee giudica il lavoro come: a) pubblicabile, oppure b) non pubblicabile, oppure c) pubblicabile con modifiche (specificandole).

Sarà cura della Redazione della Rivista comunicare all'indirizzo di posta elettronica degli Autori l'accettazione del contributo e la data di pubblicazione dello stesso.

'Teoria e storia del diritto privato' è una rivista a formazione progressiva: i contributi, pertanto, previa approvazione del Comitato scientifico, verranno inseriti nel sito in corso d'anno, circa 60 gg. dopo l'arrivo in Redazione.



**G. RAVEGNANI, *TEODORA. LA CORTIGIANA CHE REGNÒ  
SUL TRONO DI BISANZIO, NAPOLI, 2016***

Un personaggio femminile imbevuto di leggenda, nella quale è arduo distinguere il vero dal verosimile, la cronaca dal falso, la denigrazione dall'agiografia. La figura dell'imperatrice Teodora è giunta fino a noi in una ricostruzione incoerente, inquinata da parzialità e distorsioni, ora vituperata per i suoi vizi ora esaltata per virtù addirittura in anticipo sui tempi, con un protofemminismo la cui essenza ha contorni sfumati e di disinvolta faciloneria. Orientarsi nel *mare magnum* delle numerose sfaccettature della vita e del carattere di Teodora è non solo problematico, ma oggettivamente difficile. È un dato ormai acquisito che sulla fonte più diffusa e più ricca, le *Storie segrete* di Procopio di Cesarea<sup>1</sup>, «l'implacabile nemico» (p. 9) che negli scritti rivela un preconcetto "odio viscerale" (p. 7), vadano fatte tare consistenti per la sua matrice esplicitamente negativa; e anche che la frammentarietà della altre, nessuna delle quali coeve, renda problematico inquadrare ruolo e influenza dell'imperatrice in una delle epoche più nevralgiche della produzione giuridica romana. Con una biografia di Teodora in chiave rivalutativa si era misurato agli inizi del Novecento lo storico bizantinista francese Charles Diehl<sup>2</sup>, in

---

<sup>1</sup> Procopii Cesariensis, *Historia Arcana*, ed. J. Haurty - G. Wirth, Lipsiae, Teubner, 1963 (Procopii Cesariensis, *Opera omnia*, III), in Procopio, *Storie segrete*, a cura di F. Conca e P. Cesaretti, Milano, 1996.

<sup>2</sup> C. DIEHL, *Teodora - Imperatrice di Bisanzio*, trad. it., Roma, 2015. Nelle note sull'autore in quarta di copertina vengono incomprensibilmente e imperdonabilmente riportate la nascita a Vienna nel 1889 e la morte a Dachau nel 1945, quando invece l'autore vide la luce a Strasburgo nel 1859 e si spense a Parigi nel 1944. Se così non fosse, la biografia, pubblicata nel 1903, sarebbe stata scritta da un quattordicenne, e peraltro il bizantinista sarebbe entrato

un'opera diventata imprescindibile nell'affrontare i diversi aspetti della sua parabola umana. Con l'imperatrice si cimenta adesso Giorgio Ravegnani, il quale affronta con professionalità, competenza e abilità l'impegno di un resoconto veritiero, oltre i luoghi comuni e il risaputo, attraverso i rapporti con il marito Giustiniano, con la religione, con il sistema politico-legislativo imperiale. L'autore, il quale si avvale di un ampio apparato di fonti (come testimoniato dal ricco supporto bibliografico-documentale)<sup>3</sup>, ci restituisce una ricostruzione a tutto tondo della donna di vita e di potere, delle sue debolezze e del suo influsso sugli eventi, a volte della quotidianità, a volte epocali. Non c'è alcun dubbio che Teodora abbia condizionato l'azione di Giustiniano, in virtù di un legame affettivo specialissimo ed esclusivo, in una rara complementarità di rapporti familiari e politici. Il giro d'orizzonte di Ravegnani va dal rigore storico alle briglie sciolte del romanzo, dalla rigidità del diritto all'elasticità delle mode, dalla raffigurazione artistica a quella letteraria, arrivando a lambire i canoni espressivi della contemporaneità, non esclusi la pubblicità e l'utilizzo di immagini e stile iconografico<sup>4</sup>.

Il volume è suddiviso in dodici elementi tematici, tra essi raccordati, che disegnano sullo sfondo l'epoca e l'azione di governo di Giustiniano, per focalizzare la coppia imperiale e quindi la condotta e le iniziative della protagonista, nella ricerca dell'equilibrio tra le visioni di chi, ancora oggi "la riabilita", e chi invece «pensa a lei come a un'immagine torbida e ambigua del passato» (p. 9).

---

all'École Normale Supérieure di Parigi nel 1878, ovvero undici anni prima della nascita.

<sup>3</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora. La Cortigiana che regnò sul trono di Bisanzio*, Napoli, 2016, 214-225.

<sup>4</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 180-192.

In via preliminare vengono tratteggiate le circostanze che portarono all'ascesa al trono di Giustiniano<sup>5</sup>, con un potere che si riverbera attraverso Giustino I, anziano militare di umili origini, che l'autore, richiamando Procopio, descrive come «persona modesta, illetterata e al limite di ciò che noi definiremmo la demenza senile» (p. 18); «Non era in grado di dare disposizioni né di sapere cosa vi fosse scritto nei documenti che firmava. Analoga nullità a suo giudizio [di Procopio<sup>6</sup>] era la moglie: una ex schiava e concubina barbara, che era stata incoronata imperatrice assumendo il nome di Eufemia» (p. 19). In questo scenario il macedone Flavio Pietro Sabbazio, figlio di un oscuro Sabbazio e di una sorella di Giustino di cui non ci è pervenuto il nome, grazie all'adozione da parte dello zio che probabilmente lo aveva fatto venire dall'Illiria a Costantinopoli per studiare (non conosciamo gli indirizzi della sua preparazione, ma dimostrerà di essere temprato in argomenti giuridici e teologici), sin dall'inizio è contiguo al potere e al suo esercizio, con una rapida ascesa negli incarichi civili e militari, mettendo in mostra indubbie capacità e quella spregiudicatezza operativa che in termini moderni definiremmo 'Realpolitik'. Il 4 aprile del 527 è indicato in una cerimonia solenne dal malato Giustino I quale correggente e successore al trono di Costantinopoli al quale era arrivato «per uno scherzo del destino» (p. 24). Aveva circa 45 anni e una lunga esperienza di governo, che si approssimava a esercitare in via esclusiva a partire dal 1 agosto, con la morte dello zio, per quasi un quarantennio. Al suo fianco aveva quella che sarebbe diventata «la più conosciuta imperatrice di Bisanzio» (p. 9), giunta a quel ruolo attraverso vicissitudini romanzesche e soprattutto da un passato a dir poco torbido nel quale Procopio, pressoché unica fonte per ricostruirne la

---

<sup>5</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 13-24.

<sup>6</sup> Proc. *hist. arc.* 6.10-17.



giovinezza, rimasterà in chiave denigratoria nell'*Historia Arcana* destinata a non essere pubblicata e a circolare solo tra gli oppositori di Giustiniano anche per la crudezza sprezzante dei giudizi morali e nella cura descrittiva dei particolari della sfrenata vita sessuale.

Teodora era una «donna svergognata in gioventù e quasi demoniaca quando sale al trono» (p. 7). Svergognata perché di miserande origini, essendo figlia di un guardiano di orsi, attrice, mima, e prostituta che non si poneva freni nell'esercitare la sua attività anche con lussurioso autocompiacimento<sup>7</sup>; demoniaca perché farà un uso del potere senza scrupoli, nella consapevolezza di non essere contrastata dal marito. Aveva avuto una figlia prima di incontrare Giustiniano, e probabilmente anche un figlio, e nella sua burrascosa sessualità c'era anche la *liaison* con Ecebalò, che l'aveva condotta con sé nella Libia Pentapoli di cui era governatore, per poi allontanarla costringendola a una peregrinazione in Oriente per le quali possiamo ben immaginare le ricadute nei modi in cui riuscì a mantenersi. Dovrebbe aver conosciuto Giustiniano attorno al 522, quando tornò a Costantinopoli, e lui se n'era invaghito, indifferente al suo passato, facendone l'amante al palazzo di Hormisdas<sup>8</sup>. Sicuramente l'anno successivo s'impegnò nell'attenuare la scandalosa situazione frutto della dissoluta gioventù della donna premendo sullo zio Giustino I affinché fosse elevata al rango di patrizia, segnando così il primo passo verso l'ascesa sociale e con l'intenzione di archiviare quell'imbarazzante passato attraverso i crismi del matrimonio. Ma a sorpresa, a sbarrare la strada, si era messa l'imperatrice Eufemia che, per quanto anch'essa di umilissime origini, forse catalizzando l'avversione della corte per quell'unione imbarazzante era riuscita a impedire che il senescente Giustino soddisfacesse il desiderio del

---

<sup>7</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 26-27.

<sup>8</sup> Proc. *hist. arc.* 9.30.

nipote rimuovendo l'ostacolo giuridico al matrimonio. La morte di Eufemia, di lì a poco, avrebbe sbloccato l'*impasse* perché l'imperatore non aveva trovato più nulla da ridire a emanare, su richiesta del nipote, l'abrogazione della norma che vietava a senatori e alti dignitari di sposare donne di umile condizione servile, e quindi schiudeva a Giustiniano la possibilità di convolare a giuste nozze; non solo: avendo già ricevuto un'onorificenza della gerarchia palatina, a Teodora non sarebbe occorso neppure il previsto *placet* dell'imperatore, salvaguardando nel contempo anche i diritti della figlia di primo letto a sposarsi senza restrizioni<sup>9</sup>. Quando Giustiniano viene acclamato imperatore a Costantinopoli, torna a Palazzo dove incorona a sua volta la moglie, che assume così ufficialmente il titolo di Augusta<sup>10</sup>, per quanto seguendo un *iter* sicuramente anomalo. A Costantinopoli le imperatrici non avevano un proprio ruolo politico, a eccezione della *vacatio imperii* o della minorità del sovrano, cosa questa che consentiva loro di esercitare la reggenza o la designazione del successore. «Teodora tuttavia – precisa Ravegnani – andò alquanto più in là, pretendendo in molti casi di imporre una sua linea politica non sempre consenziente con quella di Giustiniano» (p. 32). Un atteggiamento che appartiene già alla Teodora amante, alla quale non vanno comunque disconosciute «intelligenza e capacità non comuni»<sup>11</sup> (p. 25), qualità che l'accompagneranno negli anni di regno, eccessi compresi.

A questo punto della ricostruzione, l'autore disegna lo scenario storico-giuridico nel quale si muovono Giustiniano e Teodora, a partire dalla capitale dell'impero, nella sua

---

<sup>9</sup> C. 5.4.23.

<sup>10</sup> Ioannis Zonarae, *Epitome Historiarum*, ed. L. Dindorf, Lipsiae, Teubner III, 1870, XIV 5, 270; Theophanis, *Chronographia*, rec. C. De Boor, Lipsiae, Teubner, I, 1901, 170.

<sup>11</sup> In argomento in particolare, cfr.: Ioannis Lydi, *De magistratibus populi Romani libri tres*, ed. R. Wuensch, Lipsiae, Teubner, III, 69.

strutturazione e nel suo funzionamento nel quotidiano e nella straordinarietà<sup>12</sup>, soffermandosi anche sul ruolo delle attrici, della scabrosità di un mestiere che spesso e volentieri sconfinava nella prostituzione ostentata con il sovente ricorso al nudo, e alla riprovazione sociale che aveva tanto venature istituzionali quanto religiose<sup>13</sup>. In questo mosaico si inserisce la figura di Teodora, alla quale Procopio non fa «alcuno sconto sul piano morale e materiale» (p. 7). Quanto a Giustiniano, possedette una personalità non chiaramente definibile, per Ravegnani certamente «controversa e contraddittoria. Alle normali difficoltà per formulare un giudizio che abbia la pretesa di essere credibile si aggiunge poi il fatto che su di lui i contemporanei, e per di più lo stesso storico, dicono tutto e il contrario di tutto. [...] Il Giustiniano della *Storia segreta* non è più il Temistocle del libro *Sugli edifici*<sup>14</sup>, bensì un essere spregevole come Domiziano e addirittura un demone incarnato»<sup>15</sup> (p. 62).

Fatto sta che, complice la sua insonnia, dedicava un tempo spropositato alla cura dello Stato, con la pretesa di intervenire da Costantinopoli su tutte le questioni, e soprattutto esercitando una sorta di monopolio sul diritto: «Amava redigere di persona le leggi usurpando i compiti del questore e darne lettura così come gli atti segreti, appropriandosi in questo caso dei compiti dei segretari preposti all'ufficio. Interveniva negli affari delle città e, in particolare, pretendeva regolarmente di dire l'ultima parola sulle cause discusse nei tribunali» (p. 51), col risultato di svuotare le aule di giustizia e di ingolfare il Palazzo imperiale di latori di suppliche e petizioni, poiché non rifiutava udienza a nessuno. Questo

---

<sup>12</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 34-44.

<sup>13</sup> Sul punto, cfr. anche: G. RAVEGNANI, *La vita quotidiana alla fine del mondo antico*, Bologna, 2015, 111.

<sup>14</sup> Procopii Caesariensis, *De aedificis libri*, VI, ed. J. Haury - G. Wirth, Lipsiae, Teubner, 1964.

<sup>15</sup> Proc. *hist. arc.* 8.12, 12.19, 20-23, 24-26, 28.

monarca iperattivo, assetato di potere e di denaro, dotato di un fortissimo senso dello Stato e orgogliosa appartenenza alla romanità, decisionista ma sensibile alle lusinghe come alle calunnie, che amministrava la giustizia ma non si sottraeva a vendicarsi dei torti subiti o presunti, si riteneva prescelto da Dio per la missione di riunificare politicamente e spiritualmente l'impero secondo un progetto politico pervicacemente perseguito<sup>16</sup>. In questo disegno rientra a pieno titolo il riordino dell'intero *corpus* del diritto romano che resta indissolubilmente legato al suo nome, opera colossale e straordinaria di cui gli è debitrice l'intera civiltà giuridica, e a questi aspetti Ravegnani dedica un passaggio non molto esteso ma comunque significativo del libro<sup>17</sup>. Aveva scelto per moglie una donna che, da quando lo conosceva, aveva ripudiato totalmente il censurabile stile di vita, e che ora che aveva agguantato un miracoloso riscatto sociale intendeva non solo difendere ma addirittura estendere le sue conquiste e le sue prerogative<sup>18</sup>.

«Teodora – chiosa l'autore – non fu né meglio né peggio di altre imperatrici bizantine anche se dal punto di vista formale non aveva avuto le carte in regola per salire al trono» (p. 25), solo che non intendeva essere una figura decorativa per la sua sola rifulgente bellezza, che aveva ammaliato Giustiniano, ma indirizzarne l'azione anche a rischio di entrare in lotta di collisione con lui quando i suoi interessi venivano lesi. «Alla prova dei fatti – sostiene Ravegnani –, quando volle ostinatamente governare, si mostrò priva della misura e, a parte i livori personali che sfogò contro questo e contro quello, non fu in grado di condurre una politica coerente» (p. 171). Non si faceva, infatti, scrupolo di vendicarsi di chi si metteva sulla sua strada e neppure di gestire una fitta rete di

---

<sup>16</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 71 V. anche cap. VIII, 114-143-114-143

<sup>17</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 80-83.

<sup>18</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 56.

informatori i quali le riferivano persino le dicerie sul suo conto, che innescavano la sua spietata reazione<sup>19</sup>. Aveva un carattere deciso, persino rude e scontroso all'occorrenza, non mitigato da alcuna forma di cultura<sup>20</sup>. È, insomma, «una donna non comune con all'attivo una carriera singolare che dal nulla la condusse a sedersi sul trono dello stato più potente dell'epoca. [...] Teodora fu donna del suo tempo e del suo stato sociale: incolta, rozza e arrivata al trono quasi per caso, non poté fare altro che preservarlo con i mezzi che aveva a disposizione» (pp. 170-171). Lei, che aveva conosciuto gli stenti e gli ambienti più sordidi, adesso che conduceva una vita irreprensibile dal punto di vista dei costumi sessuali, ostentava il lusso e lo sfarzo: contrariamente al marito, che conduceva un'esistenza ascetica, amava godere di ogni privilegio dovuto al suo rango, tra sonni lunghissimi in camere fastose, abluzioni rituali, prelibatezze gastronomiche, bagni alle terme e soggiorni nei sobborghi marittimi della capitale con seguiti faraonici<sup>21</sup>.

Nella fedeltà al suo stile di vita era implacabile. «Anche l'odio di Teodora era implacabile – così Ravegnani –, Giustiniano mostrava talvolta aspetti più bonari di carattere ed era incline al perdono» (p. 59); ciò non toglie che denotasse «un'indole instabile e cambiava facilmente idea», e in qualche modo confermava la tesi secondo la quale l'uomo insicuro viene sostenuto «come si deve da una donna di forte carattere» (p. 71). Se l'imperatore non mostrava alcuna affinità o simpatia verso l'aristocrazia, ambiente che per censo gli era comunque estraneo, la consorte l'avversava apertamente, assai probabilmente perché da giovanissima aveva subito torti e angherie che il suo carattere non tendeva affatto a

---

<sup>19</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 57.

<sup>20</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 63.

<sup>21</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 54-55.

perdonare<sup>22</sup>, e contrariamente al marito lei non concedeva affatto facilmente udienza al popolo da cui si manteneva distante, pur provenendo dalla base più derelitta di esso<sup>23</sup>. Amava però ricevere gli ambasciatori, ruolo di diplomazia parallela che ufficialmente le era precluso, ma Giustiniano lasciava fare<sup>24</sup>. «Le fonti tendono a insistere sul fatto che Giustiniano era succube della moglie – aggiunge Ravegnani –, ma l’affermazione è eccessiva. Il cronista Zonara, nel XII secolo, scrive lapidariamente che quello di Giustiniano non fu il regno di una sola persona ma di due visto che la moglie non era meno potente di lui e anzi, a ben guardare lo era anche di più»<sup>25</sup> (p. 69). Questa diarchia di fatto era destinata a estinguersi con i coniugi, poiché il matrimonio fu sterile, nonostante l’imperatrice avesse impetrato i favori celesti con l’intercessione di uomini di chiesa.

Del ruolo politico di Teodora tra l’aprile del 527 e il gennaio 532 non ci è pervenuta alcuna traccia, sempre che ne abbia avuto uno. La data spartiacque è appunto quella della rivolta di Nika, nata quasi casualmente da radicate rivalità tra le fazioni dei Verdi e degli Azzurri, innescata dai torbidi all’ippodromo e sfociata nel tentativo di rovesciare l’imperatore<sup>26</sup>. In questo delicatissimo frangente, sei giorni di tumulti, di devastazioni e di incendi, in cui Giustiniano non riesce a padroneggiare gli eventi ed è orientato verso la fuga e la perdita del trono, Teodora, «personaggio singolare e anomalo» (p. 8), mette in mostra la sua lucidità di giudizio, unita alla determinazione e al decisionismo che diventeranno una costante negli anni a seguire. È lei a indicare la via da percorrere, il *modus*

---

<sup>22</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 60, sul punto, in particolare, cfr. anche G. RAVEGNANI, *La corte di Giustiniano*, Roma, 1989, *passim*.

<sup>23</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 61.

<sup>24</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 64.

<sup>25</sup> Zon. *hist.* 14.6.

<sup>26</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 84-93.

*operandi* per domare la rivolta e scatenare l'ondata di repressione. Le parole che adopera per convincere Giustiniano, i suoi consiglieri e i suoi capi militari sono di toccante fermezza virile: «Io ritengo che la fuga in questo momento sia assolutamente inopportuna, anche se porta alla salvezza della vita. Ogni essere vivente è destinato prima o poi a morire e chi è sul trono non può evitare la morte abdicando vergognosamente. Che io non debba mai vedermi strappare di dosso questa porpora ed essere viva il giorno in cui quelli che incontrerò non mi chiameranno più signora. [...] Per quanto mi riguarda, vale l'antico detto il regno è un bel sudario»<sup>27</sup>. La reazione militare guidata da Belisario e Narsete è spietata, le vittime saranno calcolate in 30.000. Ed è Teodora a pretendere da Giustiniano decisione e irremovibilità nel far mettere a morte i responsabili, in particolare Ipazio e Pompeo, e nel debellare le fazioni del circo<sup>28</sup>. Da allora la piússima consorte a noi data da Dio<sup>29</sup>, come Giustiniano la definiva in virtù del nome, assume appunto un ruolo politico attivo e persino spregiudicato, comunque risoluto e draconiano e non immune da clamorosi errori di calcolo e di vendette private. È il caso dell'eliminazione dell'abile e spregiudicato prefetto Giovanni di Cappadocia<sup>30</sup> che, per quanto venale e corrotto, aveva una visione amministrativa di efficienza della macchina statale la cui portata non era sfuggita a Giustiniano sempre a caccia di risorse economiche per sostenere le guerre e l'apparato. Più sottile e machiavellica la ragnatela di intrighi e di controllo a distanza del generale Belisario, circonfuso di gloria per le sue vittorie<sup>31</sup> e ricchissimo quasi quanto l'imperatore, tenuto in

---

<sup>27</sup> Procopii Cesariensis, *De bello persico*, ed. J. Haury - G. Wirths, Lipsiae, Teubner, 1962, 1, 24, 33-37.

<sup>28</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 59-94-95.

<sup>29</sup> Nov. 8 pr.

<sup>30</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 96-113.

<sup>31</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 114 ss.

pugno attraverso la moglie Antonina, di cui Teodora si era assicurata i favori proteggendone la condotta dissoluta e soprattutto il legame scandaloso con l'ultimo degli amanti, Teodosio. Antonina aveva peraltro aiutato Teodora a liberarsi di Giovanni di Cappadocia. Belisario è descritto dalle fonti come «un inetto, succube della moglie Antonina e incapace di ogni azione virile» (p. 19), tanto determinato sul campo di battaglia quanto disarmato e molle davanti alla consorte dalla quale accetta gli atti più riprovevoli e le situazioni più umilianti. Teodora lo domina a distanza, al momento da lei voluto ottiene da Giustiniano la sua rimozione sull'onda di dicerie contro il sovrano, poi lo risparmia ostentando magnanimità e lo fa riabilitare, nel mentre la coppia regale si è impadronita di parte del suo patrimonio<sup>32</sup>.

In tempi recenti si è sostenuto che Teodora fosse una sorta di eroina della modernità *ante litteram*, in anticipo di secoli su certe conquiste sociali, in una specie di giustizia riabilitativa postuma. Ravegnani, dopo aver premesso che «su Teodora grava infatti come un macigno l'ipoteca del ritratto che di lei fa Procopio» (p. 8), nella strutturazione del saggio dedica un intero capitolo a *Teodora paladina delle donne*<sup>33</sup> indagandone il calcolo politico in riferimento alle disposizioni normative in materia di adulterio<sup>34</sup> («si è voluto individuare un influsso di Teodora [...] ma è bene tener presente che non esiste alcuna testimonianza in proposito e il legame tra imperatrice e legislazione è creato in maniera puramente ipotetica» [p. 151]), alle sue manovre nel costruire e disfare matrimoni legati alla gestione del potere, alla protezione delle donne e persino al tentativo di riscatto collettivo delle prostitute

---

<sup>32</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 136-138.

<sup>33</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 144-154.

<sup>34</sup> Nov. 14;15;17.8-9; 22.16; 53.6; 97.1; 117.5; 118.8-9; 134.10. C. 5.12.30; 5.13.1; 5.17.10.



strappandole al loro *humus* sociale attraverso i provvedimenti contro lo sfruttamento e le disposizioni di conversione forzosa, oscillanti tra la pietà cristiana e una coercizione che configura la violenza gratuita<sup>35</sup>. In realtà «Teodora si muoveva in ordine sparso, combinando o rovinando matrimoni, proteggendo le adultere e via elencando: il problema è però una volta in più se chi si comporta così è la vera Teodora, ed è probabile che almeno in parte lo sia stata, magari senza la cattiveria attribuitale, o la Teodora caricaturale inventata da Procopio a uso di chi la detestava visceralmente. Al di là di queste situazioni – commenta Ravegnani – vi è comunque da parte di Giustiniano, e quindi si presume anche di Teodora, un rigido atteggiamento moralistico e conservatore in difesa dell'istituto del matrimonio, da cui la donna non sempre è premiata, ed è assai lontana dal nostro concetto di emancipazione femminile» (p. 152). E non potrebbe essere altrimenti.

Dal punto di vista religioso, Teodora non flette mai dal suo credo monofisita, in apparente opposizione all'ortodossia dell'imperatore, avversario implacabile delle eresie<sup>36</sup>. La sua azione «anche in contrasto con la linea ufficiale del marito», obbedisce «forse ai suoi impulsi di credente piuttosto che a un disegno strategico, con il risultato infausto di creare più confusione che altro e lasciar degenerare la questione teologica, fonte di infiniti contrasti» (p. 171). Ravegnani la definisce *tout court* «sicuramente devastante» perché produsse la rottura di «quell'equilibrio precario che Giustiniano cercava di raggiungere» (p. 172), per quanto non in maniera lineare e razionale. D'altro canto Giustiniano «fu un imperatore molto religioso e alla religione dedicò buona parte della sua produzione legislativa. Quasi un quinto delle circa cinquecento leggi da lui emanate – puntualizza Ravegnani – riguardano

---

<sup>35</sup> Proc. *de aed.* 1.9.5-10; Proc. *hist. ant.* 17.5-6.

<sup>36</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 158.

questioni di ordine religioso. In questa prospettiva egli operò su tre piani: legislazione ecclesiastica, repressione della dissidenza e definizione del dogma per tentare una riconciliazione con i monofisiti» (p. 157). E peraltro, secondo una fonte successiva, «la pia imperatrice Teodora si preoccupava molto della pace della chiesa e persuadeva l'imperatore ad adoperarsi per questa»<sup>37</sup>. L'atteggiamento di Giustiniano sulla politica religiosa è ondivago, alla ricerca di un improbabile punto di bilanciamento per l'addolcimento delle differenze dogmatiche che separavano i cristiani, che passa dall'allentamento delle misure persecutorie del 531 all'invito a Costantinopoli di vescovi severiani e persino di monaci intrattabili e sprezzanti, da editti e da ripensamenti, col costante desiderio di apparire *defensor fidei*. Teodora, nel frattempo, «continuò ad adoperarsi a favore del monofisismo che stava accusando i colpi della persecuzione» (p. 166), sapendo attendere sempre il suo momento senza mai cedere, e agendo anche all'insaputa del marito o contro i suoi dettami in materia di fede: nasconde il monaco ribelle Zooras addirittura a Palazzo, facendo sì che fondasse il monastero di Sycae e cova la vendetta nei confronti di papa Agapito che si era recato a Costantinopoli e del suo successore Silverio, eletto contro il suo desiderio di vedere al suo posto Vigilio. Il capolavoro dell'intrigo di Teodora è nella manovra ad ampio raggio che ne farà l'ideatrice della deposizione di Silverio, col braccio armato di Belisario, che si trovava a Roma come artefice della riconquista militare dell'Italia, cooptato con il collaudato sistema di utilizzarlo tramite Antonina<sup>38</sup>. È lo stesso Vigilio a incrinare però le trame di Teodora, perché una volta sul trono di Pietro non dà seguito agli accordi che con lei aveva stretto.

---

<sup>37</sup> *Chroniques de Michel le Syrien patriarche jacobite d'Antioche (1166-1199)*, éd. et tr. par J. Chabot, Paris, 1901, IX, 21, 192.

<sup>38</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 164-165.

Giustiniano ha bisogno della sua pronuncia sull'editto del 543-544 di condanna dei Tre capitoli (opera dei vescovi teologi Teodoro di Ciro, Iba di Edessa e Teodoro di Mopsuestia) approvati dal Concilio di Calcedonia del 451, invisi ai monofisiti. Per l'imperatore una pronuncia in tal senso contribuirebbe a riavviare il dialogo, ma Vigilio evita di esporsi e allora il 22 novembre 545 lo fa arrestare a Roma dalla guardia e condurre a Costantinopoli, dove arriverà solo nel 547. È Teodora a gestire l'operazione e a premere affinché si riconciliasse col patriarca Menas, ottenendo alla fine la condanna ufficiale dei Tre capitoli l'11 aprile 548, giorno di Pasqua, col *Indicatum*. «Fu l'ultimo successo di Teodora: la condanna ebbe luogo l'11 aprile e l'imperatrice, già devastata dal male, si spense poco più di due mesi più tardi [...]: il monofisismo in crisi era stato rivitalizzato e il papa aveva finalmente aderito al nuovo corso di politica religiosa» (p. 168). Ma era una vittoria effimera perché, dopo la sua morte, avvenuta per un cancro devastante il 28 giugno 548, il documento di condanna dei Tre capitoli, respinto dai vescovi occidentali e avversato tra virulente proteste che lasciavano presagire addirittura uno scisma, indusse il papa a premere su Giustiniano per il ritiro e a ottenere l'indizione di un concilio ecumenico, il quinto, che, tra aspri contrasti preliminari, porterà alla condanna dei Tre capitoli nel 553.

Giustiniano sopravvive 17 anni all'amata Teodora, con la quale aveva vissuto un ventennio senza ombre nella vita di coppia, ed erano stati quelli più fecondi della sua attività di imperatore e di legislatore. «Negli ultimi cinque anni di vita Giustiniano sembra aver perso in gran parte il senso della realtà. La promulgazione di leggi, così frequente in epoca precedente, si ridusse a un numero irrisorio e, in modo significativo, l'ultima di queste (del 26 marzo 565), in linea con le sue preoccupazioni al momento prevalenti, riguardava la disciplina ecclesiastica» (p. 174). Quando spirerà il 14 novembre del 565, senza neppure essersi preoccupato della

successione (raccolta dal *curopalate* Giustino II), sarà sepolto al fianco della donna tanto amata nella chiesa dei Santi Apostoli, dove nel 1206 il saccheggio della città a opera dei crociati farà sparire per sempre i loro resti. Giustiniano e Teodora ci rimangono in immagine negli splendidi mosaici della chiesa di San Vitale a Ravenna: lei bellissima, lui ringiovanito per licenza artistica, in un tripudio di colori, di abiti straordinari e di gioielli. Alla coppia imperiale, divisa dal dogma sulla natura di Cristo, si doveva la perfetta intesa nel volere e nel far costruire la superba basilica di Santa Sofia a Costantinopoli.

La parte finale del volume di Ravegnani è dedicata a «La fortuna di Teodora», un *excursus* storico-letterario e di costume sul personaggio pervenuto ai nostri giorni. L'autore passa in rassegna le testimonianze degli studiosi, con la progressiva rivalutazione (che ha Diehl come capofila e sulla cui scia si pone il presente lavoro)<sup>39</sup>, e l'immaginario collettivo che passa dalla celeberrima raffigurazione nei mosaici di Ravenna e alle arti figurative (la pittura di Benjamin Constant), per arrivare alle scene (come l'opera di Victorien Sardou musicata da Jules Massenet o l'interpretazione di Sarah Bernhardt) e al cinema (muto e sonoro), non disdegnando una puntata su moda, pubblicità e musica leggera. «Anche al di là della ricerca storica, la sua figura in epoca contemporanea è stata usata nei campi più diversi, come il teatro, la cinematografia, la fumettistica o altro ancora, quale emblema di qualità negative tali da affascinare il grande pubblico» (p. 9). Forse proprio perché occhieggia a un pubblico più vasto, il paragrafo conclusivo risulta il più compiacente e il meno riuscito del volume, con elencazioni e divagazioni anche personali che appaiono ridondanti e fuori sincrono. Al saggio è poi mancata una doverosa maggior cura nella fase editoriale, evidente nell'uso incomprensibile degli accenti

---

<sup>39</sup> G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., 180-185.

tonici e con refusi che non rendono giustizia al testo<sup>40</sup>, comunque scorrevole e godibile. Resta sospeso, e non può che essere così, il giudizio finale: «Com'era la vera Teodora? Dare una risposta è pressoché impossibile, anzi forse inutile» (p. 8). Ma è doveroso provarci, come fa Ravegnani, per di più con apprezzabili risultati.

LUIGI SANDIROCCO

Professore aggregato

Diritto Romano e Diritti dell'Antichità

Università degli Studi di Teramo

E-mail: lsandirocco@unite.it

---

<sup>40</sup> A titolo esemplificativo appaiono non corretti l'uso «di sé» invece di «di loro» (p. 95), Fozio invece di Teodato (p. 129), «la aveva» invece di «l'aveva» (p. 147), un mancato apostrofo nell'indeterminativo femminile («un interessante indagine demoscopica» a p. 190), nonché l'ardita concordanza conclusiva (p. 192).



